

Critica ragionata

(al Piano di Utilizzo delle Terre di parte B della circonvallazione ferroviaria ac/av di Trento) note per una riflessione nel movimento No TAV e nei comitati contro la circonvallazione ac/av di Trento

Premessa

Lo avevamo capito.

A novembre 2024, alla vigilia della presentazione delle liste dei candidati delle elezioni comunali di Trento, RFI, Provincia e Comune di Trento, dopo averlo concordato fra loro ed in presenza di forti criticità circa la realizzazione dell' opera, mutano radicalmente la propria strategia comunicativa.

Il sindaco di Trento, main sponsor della circonvallazione, si defila ed apparentemente dismette l'opera di contrasto ai Comitati che lo aveva visto protagonista, RFI "scompare" dai radar e non commenta più gli accadimenti mentre ci vorrà la vicenda della discarica di Ponte di Ronco, nell'estate del 2025 (il conferimento delle terre inquinate dell' ex scalo Filzi a Trento nel greto del torrente Vanoi in Primiero), perché la Giunta Provinciale – segnatamente la Assessora all' Ambiente Giulia Zanotelli – prenda pubblicamente posizione.

Il compito di far andare avanti l'opera e la gestione dei lavori e delle criticità viene progressivamente lasciato nelle mani di due organismi apparentemente "scientifici" e "super partes": l' Osservatorio per l'Ambiente e la sicurezza sul Lavoro e A.P.P.A, l'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente.

Il cambio di strategia ha molteplici scopi. Per un verso affranca la politica dalla scelta, cercando di presentare la realizzazione dell' opera come un fatto inevitabile, subito ("lo vuole l' Europa in attuazione del corridoio Scand-Med") ed in questo modo si provano a celare anche le evidenti carenze progettuali ed i disastri ambientali correlati. Per altro verso serve alle strategie di imbonimento della popolazione perché permette di avanzare con l'opera a sud (anche se molto lentamente) e di presentare le criticità che mano a mano emergono come connaturate ad opere di questo tipo. Infine serve soprattutto a prendere tempo, per capire come uscire da una situazione tendenzialmente catastrofica per la circonvallazione.

La seconda metà del 2024 e gran parte del 2025 sono stati un periodo nero per i sostenitori del bypass. Il nostro contrasto al PUT di parte A li ha costretti a fare i conti con le acque agostate e la Provincia è stata costretta a dire che andranno trattate come rifiuto (il concetto è ribadito ed esteso anche al PUT di parte B come scrive l'ing. Gabriele Rampanelli nel "Parere" redatto per conto della Provincia sulla proposta di RFI): una operazione economicamente molto costosa perché presuppone di disinquinare milioni di metri cubi d'acqua trasportandoli in autobotte presso gli impianti di depurazione.

A dicembre 2024 scoppia il contrasto fra RFI e Consorzio Tridentum sul prezzo dell' opera e il Consorzio chiede di passare da 1,27 miliardi di € a 1,75 miliardi di €; un contrasto che nella intenzione dei proponenti avrebbe dovuto essere risolto in sede di TAR del Lazio (competente per le opere del PNRR) e che invece è finito al TRGA del Trentino (perché l'opera è uscita dal PNRR) ed è ancora in corso (l'udienza di merito si terrà nel marzo 2026) dove per giustificare l'aumento dei costi il Consorzio, nei giorni scorsi, ha depositato in Tribunale proprio il PUT di parte B, l'oggetto di questa critica ragionata.

A febbraio 2025 si è svolto in Comune il "Simposio" sull' inquinamento delle aree di Trento Nord chiesto dalla Commissione Ambiente dell' Ordine dei Medici, nel quale, in presenza dei vertici dell' Istituto Superiore di Sanità, lo stesso Gabriele Rampanelli, oggi Direttore Generale di APPA, è costretto ad ammettere che prima bisogna fare le barriere idrauliche e che c'è un'emergenza ambientale che va affrontata, quella del SIN di Trento Nord. La Provincia è costretta, almeno formalmente, ad aderire al progetto Sintesi (che, per primi, avevamo fatto conoscere noi nel nostro convegno sul SIN del gennaio 2025 presso il palazzo della Regione) per verificare l'inquinamento del SIN nei quartieri di Trento ed assieme all' APPSS si rimangia il disprezzo verso i 6 Rapporti

Sentieri, l'analisi epidemiologica che i vertici dell'Azienda Sanitaria e della Provincia avevano sempre definito come scarsamente scientifica.

Le elezioni comunali hanno documentato un significativo successo delle liste contro la circonvallazione che sommate fra loro si avvicinano al 15% che diviene il 20% se si considera il risultato di AVS, mentre assistiamo contemporaneamente ad un vistoso aumento della astensione che per la prima volta supera il 50% degli elettori e delegittima, sul piano politico, la autorità del Sindaco, formalmente eletto in una competizione elettorale dove ha votato meno della metà degli aventi diritto.

A fine primavera scoppia il caso Ponte di Ronco, mentre tutti i dati sull'inquinamento resi noti tramite i monitoraggi ambientali in corso d'opera realizzati da RFI (gli ultimi sono di aprile 2025 e di luglio 2025) confermano il pesante inquinamento della acque di falda e l'arrivo dei veleni del SIN fin davanti al complesso edilizio le Fornaci (segnalato per la prima volta dalle analisi delle acque di falda operate attraverso 6 piezometri piazzati nella parte sud dello scalo Filzi nel dicembre 2023/gennaio 2024 e reso pubblico solo a giugno 2024), mentre, davanti a dati che segnalano superamenti della soglia relativa al piombo dietile e trietile (centinaia di volte superiori a quelli massimi consentiti dal Codice dell'Ambiente) salta la favoletta che voleva l'area Sequenza priva di inquinanti ed il Comune è costretto ad emettere una ordinanza che impone ai proprietari la messa in sicurezza.

Oltre a questi fatti, che sono pubblici e documentati, dalla lettura della documentazione contenuta nel PUT di parte B emerge che la situazione sul piano ambientale per quanto riguarda Trento Nord nel corso del 2025 è scoppiata letteralmente in mano a RFI e, più in generale, ai proponenti dell'opera.

Dal PUT di parte B veniamo a sapere che l'inquinamento nell'area sotto sequestro da luglio 2023 (la parte nord dello scalo Filzi ed il tratto ferroviario che scorre sotto il viadotto che porta al piazzale di Nassyria) ha dato risultati molto pesanti in termini di inquinamento (in molti punti con valori superiori a quelli della tabella B dell'allegato 5 della parte IV del codice dell'Ambiente) che inducono RFI a dichiarare, nel PUT di parte B, che quei terreni saranno trattati come rifiuto. Anche gli 8 sondaggi effettuati a lato dei binari fra la ex SLOI e la ex Carbochimica e finanziati dallo Stato attraverso la finanziaria 2024 (si tratta dell'emendamento a firma Ferrari e Cattoi approvato nel dicembre 2023) hanno dato valori pesantissimi ed anche quel terreno dovrà essere trattato come rifiuto. Ancora, come rifiuto andrà trattata anche la Fossa degli Armanelli, per la quale addirittura sarebbe stato fatto un progetto specifico di bonifica (su cui sarà urgente approfondire, posto che stiamo parlando del SIN di Trento Nord e che ogni bonifica del SIN andrebbe affrontata nella Conferenza Nazionale dei Servizi essendo i SIN ancora di competenza statale) e sempre come rifiuto andranno trattati gli scavi con le idrofrese ed i terreni scavati per la realizzazione delle paratie laterali nonché lo spostamento verso est del corso del rio Lavisotto. Nel PUT di parte B approvato oltre ad aumentare le terre e rocce da scavo (lo smarino) da movimentare e collocare, che arriva ad essere di 2,4 milioni di metri cubi in banco, ovvero almeno 3,2 metri cubi reali, aumenta esponenzialmente la quantità di materiale da portare in discarica ed in discarica speciale che arriva a 550.000 metri cubi in banco, quantificabili in circa 700.000 metri cubi reali. Una enornità che presuppone un enorme aumento di costi oltreché centinaia di migliaia di viaggi di camion (un camion a tre assi porta circa 12 metri cubi di terreno mentre uno a quattro assi ne porta circa 17).

In questi mesi, nella nostra discussione interna come nelle Assemblee cittadine avevamo, giustamente, ipotizzato che RFI poteva uscire da questa situazione o cambiando il tragitto dell'opera (saltando l'uscita nord della galleria a due canne che scorrerà sotto la Marzola ed optando per una uscita ai Sorni di Lavis senza attraversare Trento Nord ed il SIN) dovendo però rifare da capo l'intero iter autorizzativo, come impone il Codice degli Appalti, o attraverso una forzatura, "un colpo di mano", nel tentativo di azzerare le criticità ambientali.

Il "colpo di mano è arrivato", dopo che per circa una anno lo hanno preparato attraverso sia il cambio di strategia comunicativa che l'arzigogolo da "azzecca garbugli" che hanno posto in essere,

facendo finire, o meglio celando, la sostanza del Progetto Esecutivo dentro un' atto che di questo dovrebbe essere un allegato (il PUT).

Il P.U.T di parte B, una operazione poco trasparente: le date che non tornano, non esiste parere della Provincia di A.P.P.A sulla ottemperanza

Anche su questo una premessa è d'obbligo.

Se anziché essere un organo della propaganda dell' opera e di imbonimento (nella seconda parte del 2024 e nel 2025 ha svolto un compito essenziale nel prendere tempo e sviare le pesanti criticità del progetto, cercando di smussarle e di presentarle come connesse a qualsiasi grande opera ma anche fornendo una narrazione del tutto falsa degli accadimenti) l' Osservatorio fosse davvero un organo istituzionale questo sarebbe oggi largamente decaduto.

Il suo statuto istitutivo prevede infatti che sia composto da tre persone: il Presidente ed un rappresentante ciascuno per il Comune di Trento e la Provincia Autonoma di Trento. Fino a maggio 2025 a rappresentare la Provincia Autonoma è stato l'avv. Pedrazzoli. Da allora ad oggi la PAT non ha più nominato il suo rappresentante nonostante nella riunione di giugno del Comitato Tecnico Scientifico (organo tecnico di Consulenza dell' Osservatorio) fosse dato per imminente. Da mesi insomma manca un membro essenziale per la piena costituzione di un organo istituzionale composto da due interlocutori paritari. Ed ancora, notizie di stampa a novembre 2025 hanno annunciato che il Presidente dell' Osservatorio (Robol) lascerà l'incarico a fine anno ed avrebbe dichiarato la sua indisponibilità a svolgere un altro mandato (pare diventerà Presidente della società degli impianti sciistici di Folgaria). Da maggio ha assunto invece un nuovo protagonismo, affiancando il Presidente nelle sue iniziative, l'ing. Pierluigi Negriolli, funzionario della Provincia, già discusso ex Assessore all' urbanistica di Pergine Valsugana, candidato alle elezioni provinciale con la Civica Gottardi (centro destra) e Presidente del Comitato Tecnico Scientifico nonchè segretario dell' Osservatorio regionale per il traforo del Brennero (anche questo organismo, come l' Osservatorio per l'Ambiente e la sicurezza, finanziato da RFI), che si è ripetutamente distinto, attraverso dichiarazioni e pubbliche iniziative che alla luce del PUT di parte B, a cui è dedicata questa critica ragionata, sono quantomeno non vere e fuorvianti.

Basta andare sul sito web dell' Osservatorio per accorgersi che, probabilmente per non rischiare di disturbare l'operazione in corso e non far trapelare nulla, da giugno non vengono pubblicati i verbali delle riunioni del Comitato Scientifico e quindi non sono noti i pareri degli esperti in esso presenti, ne le scelte fatte e proposte, al punto che è solo leggendo il PUT che siamo venuti a conoscere il pesantissimo stato ambientale della parte nord dell' opera che di fatto costringe RFI (ed il Consorzio) a portare in discarica come rifiuti praticamente tutti i terreni scavati e movimentati, dalla balza di via Pietrastretta fino a Roncafert (ben 700.000 metri cubi!).

A proposito di trasparenza.

I 9 documenti costitutivi della approvazione da parte del Ministero dell' Ambiente del PUT di parte B compaiono sul sito del MASE con il seguente chiarissimo (sic!) titolo: "Progetto di fattibilità tecnico economica del Quadruplicamento della linea ferroviaria Fortezza Verona, asse ferroviario Monaco Verona, accesso sud alla galleria di base del Brennero-lotto 3A: Circonvallazione di Trento CUP: J41C090000000005", mentre il sottotitolo, si fa per dire, è ancora più chiaro:"(9) Documenti procedura di Verifica di Ottemperanza (PNIEC-PNRR)".

Bisogna aprire il link e leggere uno ad uno i titoli dei 9 documenti per capire di che si tratta e soprattutto per scoprire che abbiamo a che fare con il PUT di parte B, ovvero quello che riguarda le aree inquinate di Trento Nord e del SIN.

Ovviamente il sottotitolo di cui parlo è quello che compare oggi sul sito del MASE, mentre non sappiamo come era titolato e se esisteva dall'inizio della procedura di autorizzazione del PUT, invece riguardo al superamento della ottemperanza non è mai comparso nel titolo del link neppure il numero della ottemperanza superata (quelle formulate dalla Commissione PNRR_PNIEC in occasione della approvazione della Valutazione Ambientale, nel giugno 2022, erano 11 ed in questo caso si tratta della n.3).

La cartella riassuntiva pubblicata sul link elenca le date di presentazione dei documenti. Quelli che costituiscono il PUT portano la data 23.06.2025, e sono quattro: 1. La relazione generale ed i suoi allegati, 2. le schede tecniche dei siti di produzione, 3. le schede tecniche dei siti di deposito intermedio, 4. le schede tecniche dei siti di deposito finale. Si tratta di circa 1900 pagine che contengono anche numerosissime anticipazioni (praticamente la sostanza, del Progetto Esecutivo di parte B redatto dai tecnici della Sws Engineering dell'ex Presidente di Confindustria Trentina Paolo Mazzalai, oggi di proprietà spagnola, che fa parte del Consorzio Tridentum che ha vinto l'appalto per la realizzazione della circonvallazione ferroviaria di Trento).

Il quinto documento è il "parere" della Provincia Autonoma di Trento di data 4 luglio 2025. E già qui le cose da opache diventano ancora più indecifrabili.

In occasione del PUT di parte A, nel giugno 2024, la Provincia aveva chiesto i termini di legge (una proroga di 30 giorni, per altro prevista dalla legge 120/2017) per formulare il suo parere, in questo caso invece si liquidano 1900 pagine di documentazione in 11 giorni! Un tempo davvero poco credibile sia per la mole della documentazione che per la posta in gioco: le aree inquinate di Trento Nord ed il SIN.

Quando poi andiamo a vedere il "Parere" della PAT ci troviamo davanti a due misere paginette (per l'esattezza 1 e mezza!) a firma del Direttore di APPA (in quel momento peraltro non lo era ancora) che contengono alcune evidenti contraddizioni. Scrive, infatti l'ing. Rampanelli nel "Parere": "Si corrisponde alla nota del Ministero dell'ambiente ...prot. 107677 di data 06/0672025 con cui è stato trasmesso il Piano di Utilizzo delle Terre per esprimere le seguenti osservazioni e richieste di chiarimenti...".

Come Rampanelli possa aver ricevuto dal MASE 17 giorni prima di quando risulta protocollato in entrata e pubblicato sul sito web e quindi di esistere (ovvero il 23 giugno 2025) il Piano Utilizzo delle Terre di parte B non è dato sapere, e probabilmente inerisce alle modalità tutt'altro che trasparenti con cui si è andati alla formazione di questo documento. Non solo. Sul sito del MASE il parere dell'ing. Rampanelli è descritto come "Parere di verifica di Osservanza" mentre nel testo della verifica di osservanza non si accenna neppure, mentre, dalla documentazione contenuta nel link, pare evidente che manca qualsiasi parere della Provincia di Trento sulla verifica di Osservanza.

Così come appare discutibile che il parere della PAT sia rilasciato dall'ing. Rampanelli, che allo stato non era ancora Direttore di APPA ma Direttore del Settore Autorizzazione e Controlli di APPA e ricordato che APPA è un agenzia funzionale della PAT che, ovviamente, può redigere il parere per conto della Provincia, ma per essere un Parere Ufficiale ha quantomeno bisogno che sia espresso in una delibera della Giunta Provinciale, proprio come fu nel caso della adozione da parte della Commissione PNRR-PNIEC della valutazione ambientale relativa alla circonvallazione ferroviaria ac/av di Trento, nella primavera del 2022.

Infine che il Parere dell' ing. Rampanelli fosse inherente al PUT di parte B e non alla verifica di ottemperanza è confermato dal sesto documento contenuto nella cartella del citato link del MASE, redatto da RFI e significativamente titolato "Riscontro parere APPA S30772025/17,5-2022-2/u517/MDK/KT" datato 28 ottobre 2025.

Per completezza (e prima di affrontare i contenuti del PUT di parte B) va detto che i rimanenti 3 documenti presenti sul link sono: 7. l'elenco dei documenti, 8. il parere della commissione PNRR-PNIEC datato 13.11.2025 e pubblicato sul link il 16.11.2025 e 9. Il Decreto diretoriale 26.11.2025.

Anche per quel che riguarda la approvazione da parte della Commissione PNRR-PNIEC siamo in presenza di una velocità sospetta: 15 giorni per il parere positivo quando per autorizzare il PUT di parte A trascorsero quasi 6 mesi. Ma capiremo poi come è stato possibile quando analizzeremo nel dettaglio quel documento redatto in puro spirito pilatesco assemblando le due paginette di Rampanelli con il " Riscontro alle osservazioni di APPA/Provincia di Trento" scritto dai tecnici di RFI e firmato dall' ing. Damiano Beschin

La Relazione generale ed i suoi 7 allegati

Affronterò questa critica ragionata per blocchi di questioni nel tentativo di rendere chiaro quanto contenuto nel PUT di Parte B.

Impianti di smaltimento

Il riferimento è a quelle discariche che in Provincia di Trento possono ospitare in maniera stabile quantità significative di terreni inquinati fino ai livelli massimi consentiti dalla colonna B dell' allegato 5 della parte IV del Codice dell' ambiente, per essere ancora più chiaro si tratta di discariche che ad esempio possono ospitare le terre della parte sud dello scalo Filzi (i primi 5 metri di terreno, dal piano di campagna alla profondità di 5 metri) dove vorrebbero realizzare lo scasso per posizionare le frese (TBM) per dare il via allo scavo della galleria a due canne sotto la Marzola. La Relazione Generale al PUT di parte B comincia subito con una conferma ed una novità.

Nel quadro della analisi delle prescrizioni/integrazioni, a pag. 11 si legge:

"Relativamente alla tabella 4, impianti di smaltimento, riportata nella pagina successiva dello stesso documento, si evidenzia che in Provincia di Trento solamente i siti "Ponte di Ronco" e "scavi Menestrina" possono ad oggi essere presi in considerazione per operazioni di smaltimento".

Si tratta di una affermazione importante, che smentisce le dichiarazioni in sede di Consiglio Provinciale della Assessora Zanotelli che aveva parlato di terreni di colonna B come utilizzabili per ripristini in zone industriali e commerciali e comunque trasferibili in discarica senza limiti mentre invece il considerare rifiuti tali terreni è la conseguenza positiva di quella che era stata una vera e propria "primavera ambientale" per il Trentino, ovvero la guida dell' Assessorato all'Ambiente ed all' Urbanistica di parte dei Walter Micheli e la adozione della prima variante al PUP, dove era prevalsa una decisa impronta ambientalista e di tutela dei territori (sistematicamente smantellata dalle Giunte Provinciali successive).

Di Ponte di Ronco eravamo a conoscenza ed unitamente ai "Comitati contro la Diga" abbiamo avviato una campagna contro quel conferimento, che avviene praticamente nel letto del Torrente Vanoi, mettendo in pericolo quel corso d'acqua che confluisce nel fiume Brenta e finisce nel mare Adriatico.

Quello che invece non era noto è che anche la Scavi Menestrina può essere utilizzata a questo scopo e fino ad ora, probabilmente, non ha avuto conferimenti (mentre a Ponte di Ronco ne sono finiti ben 60.000 metri cubi ed altri 40.000 mila sono previsti nei prossimi mesi) proprio per non attirare l'attenzione del pubblico sulla pericolosità di portare in quel posto (un sobborgo della città di Trento) quantità significative di materiale inquinato da idrocarburi policiclici aromatici, sostanze cancerogene prodotte dalla ex Carbochimica e significativamente presenti nei terreni dell' ex scalo Filzi.

La Scavi Menestrina è sul Monte Bondone, nel comune di Trento, sulla strada che da Sopramonte porta a Baselga del Bondone!

Così come emerge che è in attuazione di una prescrizione (la B.57), applicata per la prima volta, come abbiamo segnalato recentemente nel commento pubblicato sulla stampa dei dati del monitoraggio ambientale, nel monitoraggio in corso d'opera del luglio 2025 (a più di 2 anni dall'inizio lavori e dalla emissione della prescrizione stessa!), che nelle analisi vengono evidenziati anche i parametri pertinenti alle contaminazioni presenti nel SIN, in particolare per quel che concerne Naftalene, Acenaftene, Acenaftilene, Fluorene, Fenatrne, Antracene e Fluorantene. Chi cerca trova e proprio dalle analisi di luglio 25, in occasione del nono monitoraggio ambientale queste sostanze risultano presenti presso lo scalo Filzi con valori significativamente superiori a quelli consentiti per legge o definiti come valori massimi di contaminazione dall'Istituto Superiore di Sanità.

A pagina 14 e 22 della Relazione Generale, RFI prosegue ed alimenta la confusione circa cosa può finire in discarica come terra e roccia da scavo ed insite affermando che tra le terre e le rocce da scavo possono essere anche i terreni contaminati di colonna B (al punto d) di pagina 22 addirittura lo scrive in maniera inequivocabile). La affermazione è contraddittoria con quanto affermato circa le discariche di Ponte di Ronco e Scavi Menestrina e con la totalità delle autorizzazioni rilasciate in Provincia di Trento per la coltivazione di discariche dove, in alcuni casi quote ridotte di terreni di colonna B possono essere conferiti ma soltanto per essere trattati e disinquinati. Una parte dei terreni dello scalo Filzi è stata ad esempio conferita presso la discarica di Cirè di Pergine, o di Lavis e Vezzano, ma si tratta di volumi contenuti che, salvo possibili irregolarità (tipo il mischiare questi terreni con terreni vergini per abbassarne la contaminazione) dovranno essere o sono stati puliti.

Cambia il progetto delle opere di parte A: una parte della trincea TR03 finisce in parte B

La Relazione Generale da conto di una significativa modifica del progetto originario di Parte A, ovvero quello relativo alle opere anticipate e propedeutiche all'inizio dello scavo della galleria ed al completamento, verso nord della circonvallazione ferroviaria.

La variante viene presentata in questo modo:

“Al fine di rendere omogenei di metodi di scavo è subentrato uno spostamento di progressiva di separazione fra le opere di parte B e le opere di parte A relativamente alla TR03. Circa 90 metri della TR03A ricadenti in aree inquinate sono confluiti nella TR03B, per svincolare le opere di parte A da problemi di inquinamento che necessitano di adottare differenti modalità costruttive”.

RFI dimentica di dire che i 90 metri in questione fanno parte dell'ettaro di terreno sotto sequestro da parte della Magistratura dal luglio 2023 e per i quali il Direttore dei lavori della circonvallazione, l'ing. Damiano Beschin, è stato iscritto sul libro degli indagati per “disastro ambientale”. Rfi aveva “dimenticato” di comunicare, come prescrive il Codice dell'Ambiente, di aver trovato inquinanti nei sondaggi effettuati in quelle aree.

Come risulta dalla documentazione presente nel PUT di parte B quel tratto, 260 metri dei complessivi 444 della galleria artificiale GA03, presentano condizioni particolari di inquinamento che impongono di soprassedere anche alla tecnica del jetgrouting per la realizzazione del tappo di fondo della trincea che ospiterà i binari e necessiteranno di intervenire direttamente con iniezioni chimico cementizie perché l'inquinante presente risulta in quantità significative e separato dal terreno.

Risulta evidente a questo punto che lo spezzettamento delle opere propedeutiche ed anticipate ha avuto luogo, come abbiamo fin da subito messo in evidenza ed oggi anche RFI è costretta ad ammettere, per aggirare il sequestro dell'area da parte della Magistratura e consentire la prosecuzione dell'opera.

Lo spostamento aumenta le terre da portare in discarica come rifiuti e praticamente determina che in discarica ed in discarica speciale andrà per intero il terreno della trincea TRO3B, della galleria sotto il cavalcaferrovia di via Caditi di Nassyria e della trincea TR04 oltreché, almeno, i primi 5 metri del terreno della GA02 (la galleria artificiale che passa sotto via del Brennero) e della TR03A:

praticamente tutto il terreno movimentato nei circa 2 km del tracciato della circonvallazione che vanno dalla balza della Pietrastretta fino a Roncafort.

Nel PUT di parte B non è presente il progetto di trasparenza idraulica, nonostante questo riguardi in modo significativo sia quelle aree che la parte B del Progetto esecutivo.

L'unico accenno alla "trasparenza idraulica", ovvero la "furbizia" adottata da RFI per non disinquinare le acque di falda contro cui abbiamo recentemente presentato un esposto alla Magistratura, è a pagina 30 della Relazione Generale e dice: "Inoltre per ottemperare alla prescrizione della trasparenza idraulica è stato necessario integrare nella trincea opere di mitigazione, che consistono in 13 trincee drenanti, di cui sei ricadenti in Parte A e 7 in Parte B".

La affermazione è probabilmente datata (ricordo che la Relazione Generale è di giugno 2025).

Nelle scorse settimane il Presidente del Comitato scientifico dell' Osservatorio aveva parlato alla stampa (l'Adige, il T ed il Corriere del Trentino), in occasione della seconda visita ai cantieri della circonvallazione, di "19" trincee drenanti, ma quello che più importa è che il progetto di "trasparenza idraulica" non risulta ancora validato ne è stato presentato all' Osservatorio. Che si tratti di un escamotage che ha come scopo il non pulire la falda ma estendere a valle dell'opera l'inquinamento è evidente oltretutto dalle analisi e dai monitoraggi anche dalle continue affermazioni, dentro la Relazione in oggetto, di operare in ambienti stagni e di escludere la presenza di acqua. L'affermazione viene ripetuta anche nel documento, redatto ad ottobre 2025 e titolato "Riscontro al Parere di APPA" di cui abbiamo già detto, In quest' ultimo caso RFI afferma che l'eventuale acqua agottata sarà caricata su autobotti e portata agli impianti di depurazione, ma da come scrive pare evidente che è convinta che, con il sistema di trasparenza idraulica proposto, il problema sarà risolto.

La GA03, la galleria sotto il cavalcaferrovia di via Caduti di Nassyria

A tale proposito la relazione afferma: "il progetto dei primi 260 metri di galleria artificiale (come ricordato si tratta dell' area sotto sequestro, ndr) ..., incluse le paratie a sostegno della linea ferroviaria, è stato redatto in variante rispetto al PFTE, in quanto le indagini ambientali integrative eseguite a seguito del rinvenimento di agenti inquinanti sul sito di costruzione di quest' opera hanno evidenziato caratteristiche e livelli di inquinamento tali da richiedere in questa prima tratta, specifici accorgimenti per i metodi di scavo. In particolare da PFTE e dalla precedente versione di Progetto Esecutivo era previsto l'impiego della tecnologia jetgrouting per il tappo di fondo e l'uso della benna per lo scavo dei diaframmi, è stato invece necessario introdurre la tecnologia delle iniezioni chimico cementizie per il tappo di fondo ed il ricorso all' idrofresa per lo scavo dei diaframmi". I rimanenti 120 metri di GA03 saranno realizzati con la tecnica del jetgrouting.

Lo scavo con le idrofrese, riguarderà non solo la galleria GA03 ma anche le aree del SIN. Per ammissione della stessa RFI, lo scavo con le idrofrese , in particolare se realizzato in zone di alta concentrazione degli inquinanti, produce l'allargamento dell' inquinamento e il suo trasporto dalla falda superiore alla falda profonda del terreno.

E' grave che su questo APPA non abbia sollevato dubbi e perplessità essendo chiaro (ma su questo aspetto torneremo più avanti) che il transito dentro i SIN delle opere del PNRR è consentito per "opere in linea" e che "non pregiudichino le bonifiche in corso o future", all' opposto, ricordato che in questo caso non abbiamo più a che fare neppure con opere del PNRR, manca un reale approfondimento giuridico circa la possibilità che opere di questo tipo intervengano nei SIN.

In altre parole l'uso delle idrofrese fatto in questo modo disegna la totale prevalenza della circonvallazione sulla bonifica del SIN e delle aree dove l'inquinamento del SIN si è allargato ed avviene pregiudicando la bonifica futura ed in taluni casi, di fatto, impedendola.

A pagina 43 la Relazione mette in evidenza un' altra delle modifiche al PFTE, questa volta ad essere interessato è il rio Scanupia a Mattarello, che non verrà deviato (come era previsto nel PFTE) e ciò comporterà una variazione altimetrica del tracciato di circa un metro.

Lo stato dell' inquinamento

Abbiamo già rilevato che, ob torto collo e dopo aver provato ogni scorciatoia, RFI è costretta ad ammettere che praticamente tutti i terreni (ad eccezione della fascia da meno 5 a meno 20 metri nel primo tratto dello scalo Filzi - la trincea TR03A- per la quale sarà necessaria una ulteriore caratterizzazione in cumuli da circa 3500 metri cubi ciascuno e che APPA ha chiesto debba interessare la metà degli stessi) dovrà finire in discarica come rifiuto.

In verità, con il solito metodo contorto e furbesco RFI in alcune parti della relazione, in particolare a pg. 87, 88 ed 89, prova di nuovo a rimestare nel torbido quando si sofferma sulla parte TR03B parlando di interventi puntuali, relativi ai due superamenti di colonna B messi in evidenza dalle analisi del dicembre 2024, e di terreni compatibili con la destinazione d'uso dell' area per il tratto che separa la TR03A dalla TR03B. Destinazione che RFI vorrebbe “industriale e commerciale, quindi compatibile anche con la presenza di terreni in colonna B.

Su questo invece è il comportamento del Comune di Trento ad essere “incomprensibile” o meglio in contraddizione con quanto affermato pubblicamente fino ad oggi.

E’ ben vero infatti che l’esproprio dei terreni del tracciato della circonvallazione provoca la contestuale ed automatica modifica della destinazione d’uso delle aree espropriate in aree industriali e commerciali. Vero è anche, però, che il territorio passato a RFI per la realizzazione dell’ opera non comprende per intero l’ex scalo ferroviario ma solo il terreno direttamente interessato alla realizzazione della stazione provvisoria ed al transito dei binari, mentre il resto dell’ area continua ad avere una destinazione compatibile solo con terreni di colonna A (la destinazione del PRG in vigore è residenziale ed a parco). Non solo, è in discussione in Comune una variante urbanistica strategica, ovvero il rifacimento del PRG, che destina per intero lo scalo Filzi a parco e ad area sportiva, destinazione incompatibile con terreni di colonna B come sarebbero quelli su cui scorre e dovrebbe scorrere la ferrovia. Detto in altre parole il nuovo Progetto Esecutivo del bypass, come emerge dalla lettura del PUT di parte B, archivia l’idea, tanto sostenuta dal Sindaco e parte significativa del Progetto SuperTrento, della copertura dello scalo Filzi e della sua trasformazione in parco pubblico e zona sportiva. Nel Progetto Esecutivo di parte B la prima parte dello scalo Filzi risulta non coperta ne destinata a nuova bonifica, e viene confermata come trincea aperta atta ad ospitare un PES e la stazione provvisoria.

Metodi di scavo, analisi ed operazioni sui sottoprodotti

Confermandolo come uno degli argomenti più importanti e ricchi di criticità, la Relazione Generale dedica più di cinquanta pagine (da pg. 93 a pg.142, circa un terzo del totale) ai metodi di scavo.

Dato per assodato che finiranno in discarica come rifiuti praticamente tutti i terreni movimentati a nord della galleria che sbucherà dalla Marzola, la relazione distingue i metodi di scavo dove le concentrazioni di inquinanti non superano la colonna B da quelle dove la concentrazione di inquinanti è superiore (la GA03, la TR04, lo spostamento del rio Lavisotto, la fossa degli Armanelli, i due punti che superano colonna B allo scalo Filzi).

Nelle zone dove l’inquinamento non supera colonna B i lavori avverranno realizzando i “diaframmi con benna mordente attraverso scavi verticali e profondi fino a 22 metri dal piano di campagna sostenuti durante la loro esecuzione da fanghi bentonici. Detti scavi vengono eseguiti con mezzi meccanici che movimentano delle pinze mordenti che estraggono il terreno per porzioni verticali larghe indicativamente 2,8 metri e spesse fino a 1,6 metri” (cfr. pag 94 della Relazione Generale). Durante lo scavo il fango bentonico viene pompato mediante sistemi di circuito chiuso. Successivamente vengono posizionate all’ interno della porzione scavata le gabbie di armatura per poi procedere al getto di calcestruzzo di riempimento.

Per il tappo di fondo si utilizzerà invece la tecnica del jet-grouting come abbiamo visto nei lavori del primo lotto di bonifica delle rogge demaniali.

A pg 97 della Relazione RFI, che è sicuramente notiziata del fatto che gli scavi in quell’ area di città, data l’altezza della falda (a circa 2 metri dal piano di campagna) si riempiono d’acqua, racconta la solita favoletta: “Poichè si sta scavando all’ interno di un volume completamente isolato verso l’esterno (diaframmi e tappo di fondo) non è prevista l’interazione con le acque di falda. Le acque che proverranno dagli scavi saranno pertanto rappresentate solo dalle frazioni di acque

interstiziali rimasta all' interno dei materiali [...] Tali acque verranno pompate ed inviate agli impianti di trattamento e depurazione installati in cantiere”.

La storia ci insegna che non sarà così e che lo scavo si riempirà d'acqua durante la sua realizzazione. C'è solo da augurarsi che la trasparenza idraulica (ovvero lo spostamento a valle della falda inquinata), non venga approvato perché significherebbe che per salvare lo svavo si è deciso di estendere l'inquinamento.

Questa situazione, in altre parole può essere risolta soltanto con la realizzazione di adeguate barriere idrauliche ovvero con il potenziamento di quella esistente sotto la ex Carbochimica (che ha dimensioni ridotte e di cui funziona solo un pozzo su tre) e la realizzazione di una nuova barriera a sud della SLOI in area Sequenza (su cui peraltro insiste un ordinanza del Comune di messa in sicurezza emessa nel corso del 2024).

La realizzazione di adeguate barriere idrauliche è anche l'unico modo per mettere in sicurezza l'area e costituisce la precondizione per la bonifica di Trento nord e del SIN.

Metodi di scavo in terreni con concentrazioni inquinanti che superano colonna B: ovvero come disattendere completamente il codice dell' ambiente

8 sondaggi realizzati sotto il cavalcaferrovia di via Caduti di Nassyria, nel luogo dove il tracciato della circonvallazione ha previsto la realizzazione di una galleria artificiale di 444 metri di lunghezza che scorre sotto il piano di campagna , in progetto la GA03, hanno rivelato la presenza di inquinanti che superano la colonna B e “la presenza diffusa di prodotto idrocarbonico in fase separata nella zona satura” (cfr. pg. 97 della relazione).

Le modalità scelte per la realizzazione della galleria artificiale prevedono la realizzazione di diaframmi con idrofresa previo il posizionamento di palancole in acciaio intrecciato per garantire la perimetrazione laterale dell' intervento. Il tappo di fondo sarà realizzato tramite iniezioni chimico-cementizie essendo impossibile la realizzazione, nei primi 260 metri circa della galleria, l'uso della tecnica del jet-grouting.

Nella relazione, a pagina 98, al riguardo si scrive: “I diaframmi verranno eseguiti con l'utilizzo di una idrofresa. Questa tecnologia permette di realizzare scavi tramite un sistema che, immerso dentro ad un fluido bentonico, permette di fresare il terreno da asportare. I materiali mobilizzati vengono pompatisi fino ad un impianto di separazione e recupero; questa attività permette di gestire tutto il materiale all' interno di un circuito controllato, all' interno di strutture di confinamento L'eventuale frazione gassosa che potrebbe liberarsi dagli scavi, connessa ad esempio a sostanze idrocarburiche più volatili, come gli IPA, verrà gestita, ove possibile, attraverso processi di separazione e successivo trattamento.

I materiali solidi scavati, separati tramite cicloni, dissabbiatori o similari, già drenati, vengono raccolti e caricati su mezzi d'opera per potere essere trasportati ai siti di stoccaggio temporaneo individuati per la classificazione come rifiuto e il successivo invio agli impianti di recupero/discariche autorizzati”.

A parte quell' “ove possibile”, riferito alla dispersione dei prodotti volatili, segnatamente degli IPA (sostanze altamente cancerogene), che basta da solo a far tremare le vene ai polsi è l'insieme della scelta che lascia basiti.

Il Codice dell' Ambiente impone che quando viene individuato un inquinamento è prima necessario metterlo in sicurezza, ovvero, dopo averne notiziato le autorità competenti, per impedire che questo si diffonda è necessario intervenire con celerità (soprattutto se questo è stato localizzato in un centro urbano e se il grado di inquinamento è qualitativamente elevato) e bonificarlo sul posto.

La scelta fatta in questo caso attraverso il PUT di parte B è diametralmente opposta e concettualmente non condivisibile.

Il problema non è trovare il modo per far passare da li un opera pubblica ma togliere l'inquinamento. Fra l'altro il posto dove questo è localizzato (sotto il cavalca ferrovia di via Caduti di Nassyria è vicinissimo non solo ad alcune civili abitazioni ed attività produttive ma anche al corso naturale del rio Lavisoto (una delle tre aree che compongono il SIN di Trento Nord), dove,

recentemente i soggetti che lo stanno bonificando hanno rilevato che in quel tratto il rio è privo di fondo, cosa che ne rende difficile la stessa bonifica.

Il PUT, in un area di tale fragilità ed in presenza praticamente nello stesso posto di una bonifica di SIN, propone un intervento con sistemi (le idrofresi, ma anche le iniezioni chimico-cementizie che iniettano nel terreno prodotti in grado di alterarne la composizione e di inquinarlo ulteriormente) che possono essere pesantemente alteranti per la bonifica in corso. Le idrofresi, per stessa ammissione di RFI, una volta in funzione producono il passaggio di inquinamento dalla falda superficiale alla falda profonda, che in aree di questo tipo equivale ad allargare l'inquinamento rendendo impossibile una bonifica integrale.

La realizzazione di un intervento come quello proposto insomma va scongiurata non solo perché non è finalizzata alla bonifica ma al mero transito della circonvallazione ma anche perché confligge pesantemente con le finalità della bonifica delle rogge demaniali e del SIN.

Scavi in ambiente confinato

La Relazione Generale ci dice che dove i terreni da scavare avranno un inquinamento superiore a quello di colonna B gli scavi ed i lavori avverranno in “ambiente confinato a pressione negativa”.

A pagina 99 della Relazione Generale sono pubblicati alcuni “schemi di esecuzione di scavi in ambiente confinato a pressione inversa”, che creano non pochi dubbi sulla reale funzionalità e sulla praticabilità, rispetto alle esigenze della circonvallazione, degli schemi illustrati.

In particolare uno degli schemi ricalca pedissequamente quello proposto nel PFTE che era stato copiato da quello in uso per la bonifica delle rogge demaniali. Questo prevede una struttura che ha un fronte di circa 5 metri ed una lunghezza di 10, che va bene per scavare sulle rogge che sono larghe fra i 2 ed i 2,5 metri, ma è inservibile per uno scavo non fronti prossimi ed in taluni casi superiori ai 30 metri, mentre in tutto il percorso nord della circonvallazione non esiste la possibilità di scavi come quelli proposti nello schema relativo agli scavi frontali (come illustrato sempre a pg.99 della Relazione Generale), salvo l'uso sistematico di carri ponte per calare le attrezzature pesanti.

A pag. 100 la relazione dimensiona le strutture per il lavoro in ambiente confinato: “il capannone mobile modulare, con vestibolo e porte a doppia saracinesca, avrà dimensioni variabili da 1600 mq (40x45 h7,5) (peccato che faccia 1800 mq, ma questo la dice lunga sul come si è arrivati a queste dimensioni e sulla loro reale volontà di operare in questo modo, ndr) a 3600 mq (40x90) in funzione delle attività previste nelle diverse macrofasi. Si tratterà di tensostrutture di isolamento per il contenimento degli odori, con struttura in profilati di alluminio anodizzato e telonato con poliestere ignifugo”. Mentre “il capannone per installazione a servizio della idrofresa, impianto di separazione, impianto di trattamento avrà invece dimensioni più contenute, pari a circa 150 mq (10x15 h8)

Detto fuori dai denti il dimensionamento delle strutture non convince ed è poco credibile e di difficilissima realizzazione. Si tratta infatti di tirare avanti ed in dietro, smontandolo e rimontandolo almeno 20 volte (tanto quanto dista via Pietrastretta da Roncafort) un capannone lungo 90 metri e largo 40 (un campo da calcio regolare!), che data la dimensione necessita per il suo utilizzo di continui controlli e di perizie della polizia amministrativa e dei pompieri, stessa cosa a cui andrebbe sottoposto anche il capannone da 1800 mq. La cosa poi diventa risibile quando per dimensioni di questo tipo si parla di utilizzare strutture in alluminio anodizzato, come se si trattasse di opere per il bricolage.

Il fatto che nessuno dei controllori abbia sollevato dubbi è, non solo grave ma preoccupante perché dice chiaro e tondo che il fatto che si intervenga in una delle zone più inquinate d’ Italia e dove esistono pesanti rischi per la popolazione non è stato tenuto in nessun conto.

Infine, a pag 100 la Relazione pubblica la fotografia di un “capannone confinato” dove camion dotati di cassoni chiusi porteranno i terreni inquinati. “Il capannone permette la possibilità di stoccare fino a 20 giorni di lavorazioni”. I capannoni confinati di stoccaggio saranno posizionati nelle aree di stoccaggio temporaneo, di cui mi occuperò nel prossimo capitolo.

Aree di stoccaggio: gran parte delle aree del SIN tornano ad essere il luogo di deposito dei materiali scavati ed inquinati, all' area Sequenza anche un capannone di stoccaggio dei terreni inquinati da piombo.

Il PUT di parte B, ed il Progetto esecutivo, individuano 4 aree per lo stoccaggio temporaneo: la AS01, ovvero l'area Sequenza in via Ezio Maccani a Trento di 27.000 metri quadrati, la CO.02 costituita dall' intero scalo Filzi e dalla parte nord ed ovest (la fascia lungo la linea del Brennero) dell' area del SIN nella parte occupata originariamente dallo stabilimento della ex Carbochimica, 76.800 metri quadrati, la CO03 e 04, e le aree R01 ed R02 aree agricole per circa 20 ettari ad Acquaviva.

Si tratta di una significativa, e pericolosissima!, modifica rispetto al PFTE.

Ancora nel 2022, in occasione del dibattito pubblico, a seguito di un importante documento di APPA redatto dalla ing. Chiara Lo Cicero, che evidenziava i pericoli per la città di utilizzare come aree di deposito temporaneo le aree del SIN di Trento Nord, dove RFI aveva individuato i luoghi di deposito dei terreni e delle rocce da scavo prodotti sia dalla realizzazione dalle trincee aperte (la TR03, e la TR04, dalla GA02 e dalla GA03) che dalla quota parte Nord dello scavo della galleria sotto la Marzola, le aree della ex Carbochimica e la parte interessata al deposito a sud dell' area SLOI erano state stralciate, mentre era stata confermata come area per il deposito temporaneo l'area Sequenza, perchè allora i proprietari la avevano dichiarata "non inquinata" (parte da quella scelta l'idea di realizzare in quel luogo un intervento edilizio in deroga di circa 100.000 metri cubi con torri alte fino a 84 metri di altezza, presentate, parzialmente, anche come risarcimento all' utilizzo di quelle aree come deposito temporaneo delle terre e rocce da scavo provenienti dai lavori di realizzazione del bypass).

A seguito delle analisi realizzate successivamente (oltrechè dai dati provenienti dal piezometro che ancora nel 1994 era stato posto su quell'area a controllo del non allargamento del perimetro del SIN) l'area Sequenza è risultata essere pesantemente inquinata e in molti dei monitoraggi in corso d'opera realizzati da RFI (gli ultimi due sono stati effettuati ad aprile ed a luglio 2025) in quell' area sono stati riscontrati valori relativi al piombo dietile e trietile (la degradazione in acqua del piombo tetraetile che veniva prodotto alla SLOI come antidetonante per i carburanti) fino a più di 300 volte superiori al limite massimo previsto dal Codice dell' Ambiente, D. Leg. 152/06.

Nel estate del 2024, anche a seguito di una sentenza della Corte di Cassazione, veniva riaffermata la competenza del Comune di Trento circa la emissione di ordinanze nel SIN ed il Comune emetteva nei confronti di proprietari del SIN (che sono parzialmente proprietari anche dell' area Sequenza) una ordinanza di messa in sicurezza, peraltro ancora da attuare nonostante siano trascorsi ormai circa 1,5 anni dalla sua emissione.

Dato lo stato dell'inquinamento, ed in sintonia con il documento originario!, ci sarebbe stato da aspettarsi lo stralcio anche dell' area Sequenza o almeno che APPA lo rivendicasse, invece il documento denominato "Parere" redatto dall' ing. Rampanelli, allora dirigente del settore autorizzazioni e controlli ed oggi Direttore di APPA, non ne accenna neppure e non chiede neppure spiegazione della significativa modifica e alla reintroduzione delle aree della ex Carbochimica!

Non solo. Per evitare che la questione venga sollevata (magari da qualche membro della Commissione PNRR-PNIEC) la scheda tecnica sul AS.01 (l'area Sequenza) su cui si è espressa la Commissione PNRR-PNIEC contiene dati largamente superati e non veritieri. In particolare i dati sull' inquinamento di quell' area sono tutti riferiti al 2023, risultano realizzati da un laboratorio che non applica gli stessi protocolli di APPA relativamente al piombo organico e non comprendono neppure i dati del piezometro installato da APPA nel 1994, che da sempre segnala un pesante inquinamento da piombo, ne i dati dei monitoraggi di RFI dove l'inquinamento da piombo dietile e trietile è conclamato, così come non dice che su quell' area o meglio che i proprietari anche di quell' area sono soggetti di una ordinanza del Sindaco per la messa in sicurezza.

IL PUT di parte B prevede che sull' intera area di deposito verga realizzato un ridicolo capping di 30 cm di spessore per isolare i terreni del SIN dai terreni che lì verranno depositati, anche se è generalizzato, almeno dell' area della ex Carbochimica, il superamento dei valori di colonna B per quel che riguarda i terreni, mentre nell' area Sequenza verrà realizzato oltrechè un capping anche un

capannone per lo stoccaggio temporaneo dove verranno depositati i terreni che superano la colonna B e che provengono dalla realizzazione della citata GA03, dallo scavo delle Trincee aperte TR03B e TR04 ma anche il piombo della fossa degli Armanelli. Un capannone di stoccaggio questo che verrà realizzato non solo in una zona fortemente inquinata ma davanti a decine di civili abitazioni e a pochissimi metri di distanza da una delle maggiori zone commerciali al dettaglio ed all'ingrosso della città, dove operano migliaia di dipendenti.

Se serviva una ulteriore dimostrazione che la realizzazione della circonvallazione avrebbe impedito, (altro che favorito come sproloquia Ianeselli!) rinviato e pesantemente interferito con la bonifica del SIN e delle aree inquinate di Trento nord questa è arrivata e se messa in relazione con quanto dichiarato sui nuovi cronoprogrammi dell'opera, che parlano di entrata in funzione della circonvallazione nel 2034 (fra altri 9 anni!) rischiano di costituire un pesantissimo attacco all'ambiente cittadino e la continuazione di una tragedia iniziata 85 anni fa con la realizzazione della SLOI che è costata e sta costando centinaia di morti.

Suddivisione del materiale da scavo

Da pagina 110 a pag. 116 la relazione generale, utilizzando una tabella, suddivide il materiale di scavo e lo divide fra la produzione totale (opera per opera) e rifiuti, anch'essi suddivisi opera per opera.

La tabella muta radicalmente quanto era previsto nel PFTE e nel PUT di parte A. Per capirlo basti un elemento. Nel PUT di parte A il materiale da portare in discarica come rifiuto relativo alla TR04, la trincea aperta che transita nelle aree del Sin ed arriva a Roncafort, era zero (tutti i 90.000 metri cubi stimati finivano per fare riempimenti e bonifiche di cave, nel PUT di parte B, oltre ad aver scorporato dalla TR04 la fossa degli Armanelli, il volume del materiale da portare in discarica come rifiuto diventa di 170.000 metri cubi!

Vediamo le cose in maniera più precisa.

Innanzitutto va detto che i volumi stimati sono in banco e vanno quindi aumentati di almeno il 30% al fine di approssimare il dimensionamento reale.

I metri cubi movimentati, la produzione complessiva di smarino è stimata in 2.424.680,60 metri cubi in banco, di questi 551.568,05 metri cubi sono rifiuti sempre in banco.

Disaggregando il dato dei rifiuti (mi limiterò agli aggregati più grossi) emerge che il materiale da portare nelle discariche ammonta:

- galleria artificiale parte nord	140.526 metri cubi
- canale Lavisotto	64.057
- Fossa Armanelli	24.079
- Rilevato variante linea storica	21.810
- Rilevato Circonvallazione parte nord	16.404
- Trincea imbocco lato nord TR03B	107.644
- Trincea TR04	170.254

E' evidente che siamo in presenza di un enorme aumento del materiale da portare in discarica unitamente ad un significativo aumento dello smarino complessivo.

Per movimentare 3,2 milioni di metri cubi di smarino servono circa 220 mila viaggi di camion da tre e quattro assi. A cui ne vanno aggiunti almeno altri 50.000 per portare i rifiuti dal luogo di origine ai terreni e capannoni di deposito intermedio ed altrettanti per conferirli nelle discariche autorizzate.

Questo comporterà un significativo aumento del traffico pesante in città che se i lavori dureranno altri 9 anni significheranno circa 250/280 camion in più al giorno fino al 2034. Una quantità spaventosa di inquinamento, di veleni e di sostanze clima alteranti. E questo senza considerare i camion legati direttamente alla realizzazione dell'opera.

La Relazione Generale non permette una quantificazione reale circa i costi della scelta di portare in discarica una quantità così significativa di rifiuti oltre al fatto che, allo stato, anche le discariche finali, che ospiteranno lo smarino non inquinato, sono in gran parte fuori provincia (in veneto ed i

Lomabrdia) distanze che influiranno non poco sul costo finale dell' opera (posto che oggi il trasporto di questo tipo viaggia a circa 2 uro e Km).

Inoltre la Relazione non ha quantificato quanti siano i rifiuti non pericolosi e quanti invece lo siano, solo in questo modo si capisce infatti dove i rifiuti possono essere conferiti ma questo è anche un dato indispensabile per avere una previsione veritiera circa il costo totale del conferimento.

A Fidenza il trasporto di piombo tetraetile in discarica speciale, avvenuto ormai circa 5/6 anni fa, è costato fra i 400 ed i 500 euro al metro cubo (scaricare un camion di 17 metri cubi, un quattro assi, costava insomma circa 8.000 euro). Il costo del conferimento in discarica di una quantità così ingente di terreno inquinato (conseguente alla scelta fatta di una bonifica extra situ, o meglio sarebbe dire costituita dal portare l'inquinamento in un altro posto) aumenta tantissimo il costo dell' opera. Portare in discarica una quantità del genere può costare centinaia di milioni di euro!

Modalità di scavo della galleria e tempi di realizzazione dell' opera

Il quotidiano il T di mercoledì 10 dicembre titola: "il Bypass? Nel 2034".

A pagina 19 un articolo a firma di uno dei più autorevoli giornalisti di quella testata, Francesco Terreri, conferma che l'opera terminerà fra 9 anni (nel 2034) e parla di un PUT di parte B con validità di 2028 giorni (come prescrive il terzo comma dell' art. 1 del Decreto Direttoriale del MASE firmato dal suo Direttore Generale) a partire dall' inizio lavori stimato a partire da settembre 2026 (data inizialmente ipotizzata per il completamento della circonvallazione quando questa era finanziata con i fondi del PNRR!).

La Relazione Generale non risponde alla richiesta circa lo scavo della galleria solo da sud, come vorrebbe il Comune di Trento, anche se i tempi ipotizzati per la fine lavori sembrerebbero confermare che lo scavo avverrà con due frese (e non 4) mentre smentirebbero le ennesime dichiarazioni del neofita Presidente del Comitato Scientifico dell' Osservatorio che recentemente aveva parlato di un avanzamento medio delle frese pari a 17 metri al giorno cadauna: 21 km di gallerie in 2028 giorni fa circa 10 metri al giorno (5 per ogni TBM) esattamente i tempi medi della generalità di opere di questo tipo.

Certo è che, se questa non sarà l'occasione per un ripensamento reale sulla opportunità di quest' opera, la città andrà incontro a cantieri infiniti ed ad un aumento aumento più che significativo dell' inquinamento e del traffico pesante, su strade già oggi in pesante difficoltà.

La relazione parla inoltre si uno studio sperimentale circa gli additivi che verranno usati per agevolare ed accelerare il funzionamento delle frese/TBM dual mode che saranno usate per lo scavo della galleria sotto il monte Marzola. Vengono resi noti i prodotti della Mapei che lo studio, realizzato dalla Università La Sapienza ha individuato come i più adatti allo scopo.

Uno dei rilievi del Direttore di APPA, l'ing. Rampanelli, contenuti nel Parere della PAT, per l'esattezza il secondo rilievo, chiede giustamente garanzie sui tempi di degrado di tali prodotti e la realizzazione di monitoraggi in corso d'opera per verificare la esattezza di quanto stimato in laboratorio e nel caso di prostrarre la presenza dello smarino nelle baie dei materiali favorendone in questo modo la degradazione. Ed ancora Rampanelli chiede anche che venga integrato il Piano con le relative schede di sicurezza dei prodotti adottati a seguito dello studio ecotossicologico.

La non degradazione di questi prodotti trasforma in rifiuto lo smarino prodotto nello scavo e costringe al conferimento di questo presso discariche con codici CER compatibili con il grado di contaminazione. E' per questo motivo che grande importanza ha la caratterizzazione del materiale scavato che andrebbe fatta per tutti i cumuli creati e che Rampanelli ha chiesto (ed ottenuto) avvenga per almeno la metà di essi mentre RFI voleva farla per meno di un terzo con estrazione a sorte dei cumuli da analizzare.

Al riguardo va ricordato che da tempo il Movimento No Tav segnala che spesso proprio questo genere di prodotti, utilizzati nelle grandi opere per accelerare il lavoro delle talpe/frese, ed il rapido consolidamento del calcestruzzo contengono pfas e producono enormi ed irreparabili danni all' ambiente. E per questa ragione che ci stiamo attrezzando per fare una seria analisi di laboratorio sui componenti di questi prodotti.

Siti di deposito finale

C'è da essere molto preoccupati.

Se i siti fino ad oggi autorizzati per il deposito finale hanno prevalentemente sede in Veneto ed in Lombardia fra i siti che hanno in corso l'autorizzazione o hanno dimostrato disponibilità ci sono moltissimi siti in Trentino ed attorno a Trento. Della Scavi Menestrina e della possibilità di conferire lì anche terreni di colonna B ho già detto, ma il prodotto finale andrà anche a Camparta nel sito di proprietà della Frantumazione Porfidi 2000 (400.000 m³), nel sito in Val Camino a Civezzano della FTB costruzioni Generali (240.000 m³), nel sito della Ditta Zampedri a Cadine (400.000 m³), nel sito della ditta Avi Luca a Civezzano (7.000 m³ di terreno di colonna B) ed a Baselga di Pinè (altri 5.000 m³, sempre Tabella B), nel sito della ditta Valstari a Trento (200.000 m³), nel sito della Valenti Nicolo Srl a Lona Lases (140.000 m³), nel sito della Veneri Casagranda aCapitel A e B a Lona Lases (da 350.000 a 700.000 metri cubi), nel sito della Zortea a Castel Ivano (300.000 m³). infine ha recentemente comunicato la sua disponibilità ad ospitare terreno anche la Sativa, nella cava di Sardagna (650.000 m³).

Se autorizzati questi siti trentini sarebbero sufficienti ad ospitare tutto lo smarino, una eventualità che deve essere attentamente affrontata perché ha tutta l'aria della costituzione di un fronte molto interessato a favorire un riallineamento nazionale circa la possibilità di superare la identificazione fra prodotti di colonna B e rifiuti, producendo un significativo peggioramento delle condizioni ambientali dei dintorni di Trento e più in generale della Provincia.

Il parere della Commissione PNRR-PNIEC: lo strano preambolo

Accade di rado che un documento di un soggetto preposto al controllo ed alla verifica, come è la Commissione PNRR-PNIEC, inizi con un preambolo che recita:

“CONSIDERATO che:

- ai dati ed alle affermazioni forniti/e dal Proponente occorre riconoscere le veridicità dovuta, in applicazione dei principi della collaborazione e della buona fede che devono improntare i rapporti fra il cittadino e la Pubblica Amministrazione, ai sensi dell' art.1, comma 1 bis della legge 241/1990 e smi, fatte salve le conseguenze di legge in aso di dichiarazioni mendaci.”

In altra parte di questo testo ho definito “pilatesca” la posizione della Commissione PNRR-PNIEC. Di fatto le 18 cartelle del parere positivo ed incondizionato della Commissione al PUT di parte B ed il rilascio della Osservanza della Condizione n.3 altro non sono che un assemblaggio fra alcuni dei passaggi più significativi della Relazione Generale, le due striminzite paginette dell' ing. Rampanelli (che il parere della Commissione riporta integralmente), ed il riscontro al Parere di Rampanelli: 9 pagine più alcuni allegati (fra cui la nota di Sativa che si dice disposta ad ospitare 650.000 metri cubi di smarino a Sardagna corrispondente a più di 50.000 viaggi verso quel sobborgo con camion a tre assi), redatto dall' ing. Damiano Beschin , il direttore dei lavori di RFI.

Anzi, per alcuni versi, la assenza di osservazioni sembra cassare anche la specifiche richieste dell' ing. Rampanelli sulle schede di sicurezza sui prodotti della Mapei che verranno utilizzati per far funzionare le TBM dual mode.

Risulta evidente comunque, proprio dal modo come il parere è scritto, che alcuni passaggi hanno lasciato incredulità ai membri della Commissione. Valga per tutti la sottolineatura fatta in fondo a pagina 9 del Parere dove scrivono:

“Per l'area A.S.01 (si tratta dell'area Sequenza, prevista a progetto come area di deposito temporaneo e dove sarà realizzato un capannone confinato per i terreni inquinati da portare il discarica ndr) non risultano superamenti della CSC riferita alla specifica destinazione d'uso industriale (campionamenti di settembre 2023)”.

Una frase che dimostra che la Commissione non ha chiara la situazione visto che sbaglia la destinazione d'uso dell' area, perché presuppone che si tratti di un area espropriata invece l'area Sequenza è in regime di “occupazione temporanea”. La sua destinazione urbanistica non è industriale e commerciale ma è “per intero in C.6, zone soggette alla riqualificazione urbana di Trento Nord” come risulta dal certificato di destinazione urbanistica a firma del responsabile del Dirigente del Settore per il Comune di Trento, l'ing. Silvio Fedrizzi, contenuto nel documento

titolato “schede tecniche dei siti di deposito intermedio”. Infine le recenti CSC, quelle fatte da RFI! ma anche da APPA, nel corso dei monitoraggi in corso d’opera in quell’ area, parlano di valori del piombo dietile e trietile 300 volte superiori ai limiti del Codice dell’ Ambiente.

In generale non è chiaro, meglio sarebbe dire si occulta, perché nessun accenno è fatto in relazione, ma neppure nelle schede tecniche che il deposito temporaneo dei terreni inquinati avviene sulle aree del SIN.

A tale proposito è fuorviante la cartografia titolata Inquadramento Urbanistico contenuta nelle schede tecniche relative all’ area di deposito temporaneo denominata CO.02 che della perimetrazione del SIN non fa conto. In altre parole si nasconde che la CO.02 è costituita dall’ intero scalo Filzi, comprese le aree sotto sequestro da parte della magistratura con provvedimento del luglio 2023, e da parte consistente (la fascia ovest e la parte nord) dell’ area del SIN dove insisteva la ex Carbochimica, peraltro anch’essa otto sequestro probatorio con provvedimento del dicembre 2023!

Molto gravi sono le omissioni e le interessate manipolazioni contenute nella scheda tecnica dei siti di deposito temporaneo relativa al sito in oggetto (CO.02). Per occultare che parte dello stesso è costituito dal SIN di Trento nord non solo cartograficamente si fa sparire la cosa dalla cartografia allegata ma si “dimentica” di allegare (come invece avviene per gli altri siti di questo tipo) il certificato di destinazione d’ uso comunale, e, dentro il piano di campionamento e analisi, contenuto nella documentazione allegata al PUT ed inviata ad APPA ed alla Commissione PNRR-PNIEC e pubblicata sul sito del MASE, si fa finta che si tratti di un area qualsiasi e si scrive che in quell’ area “non risultano superamenti delle CSC” mentre si tratta di un SIN istituito con D.M. 18 settembre 2001, n. 468 e perimetrato con D.M. 8 luglio 2002, dopo che l’area è stata caratterizzata da APPA!

Nei prossimi giorni consegneremo alla Procura della Repubblica la documentazione comprovante le cose che qui sono scritte e chiederemo, con lettera al Presidente della Commissione PNRR-PNIEC, l’ annullamento della decisione presa con il Parere n. 883 del 13 novembre 2025.

Infine lascia basiti che di questo neppure ci si accorga dentro il Parere di APPA e della Provincia, indice di un controllo quantomeno frettoloso, inaccettabile relativamente ad un tema (l’inquinamento ed il SIN di TrentoNord) di così vasto interesse sociale.

I lavori dentro il SIN

Direttamente collegato a questa ultime considerazioni sta il problema dei lavori nel SIN di Trento Nord.

Nelle due paginette costitutive della nota dell’ ing. Rampanelli, il citato “Parere”, si parla di un progetto di bonifica della Fossa degli Armanelli, uno dei luoghi più inquinati del SIN dove la SLOI sversava in acqua i resti della produzione.

I SIN, praticamente da 2003, sono di competenza del Ministero dell’ Ambiente e sui progetti relativi a tali aree si esprime la Conferenza dei Servizi, questo almeno fino alla adozione definitiva da parte dello Stato del disegno di legge costituzionale recante il III Statuto di Autonomia, in corso di discussione in Parlamento, che restituisce alle Province Autonome di Trento e di Bolzano la competenza primaria in materia urbanistica. L’approvazione definitiva è stimata per la fine del 2026.

Va ricordato inoltre che il progetto di circonvallazione ferroviaria transita nel SIN, ovvero che i binari della linea storica saranno traslati sulle aree del SIN occupando (complessivamente) circa 1,5 ettari dei 24 costitutivi del Sito di Interesse nazionale.

Per transitare dentro i SIN le opere del PNRR hanno avuto bisogno di una modifica del Codice dell’ Ambiente che pone due paletti: che si tratti di opere in linea e che non pregiudichino le bonifiche in corso e quelle future.

La circonvallazione Ferroviaria di Trento è stata stralciata dalle opere del PNRR. E’ ben vero che con successivo decreto il Governo ha confermato anche alle opere inizialmente contenute e poi, per motivi vari, escluse dal PNRR le procedure accelerative contenute nel decreto semplificazioni anche se, per avere certezza, nel caso della circonvallazione di Trento e del transito dentro il SIN,

sarebbe stato meglio ed avrebbe tolto ogni dubbio interpretativo, se nel decreto del Governo la circostanza fosse stata esplicitamente citata.

Ora, pur ammettendo che l'opera in oggetto benefici delle procedure contenute nel Decreto Semplificazioni, il problema della compatibilità delle opere di realizzazione delle circonvallazione con le bonifiche in corso e future sembra assolutamente non considerato nel PUT di parte B ed in quel che si conosce del Progetto Esecutivo di parte B.

Manca insomma nella documentazione quello che pare un passaggio essenziale, ancora più oggi che la circonvallazione di Trento è stata stralciata dal PNRR. Mi riferisco ad un documento della Conferenza Nazionale dei Servizi che certifichi che l'opera come proposta non interferisca con le bonifiche in corso ne pregiudichi quelle future.

Il problema si pone in numerose circostanze relative all' opera. Lo abbiamo evidenziato relativamente alla GA03 ed alla natura di quell' intervento in un area dove è in corso la bonifica del rio Lavisotto, lo è per quel che riguarda a Fossa degli Armanelli ed il rilevato ferroviario (volumi tutt'altro che trascurabili e di cui peraltro non esiste pubblica quantificazione ne conoscenza dei criteri che hanno portato al loro dimensionamento), lo è ancor più per il progetto di bonifica della Fossa degli Armanelli, di cui non è chiara l'origine e chi ha provveduto alla sua realizzazione ed alla sua approvazione.

L'impressione che scaturisce da questa vicenda, quella di approvazione del PUT di parte B, è che il problema della bonifica di Trento Nord e del SIN sia stato messo da parte e venga trattato come un peso, quando invece dovrebbe essere posto davanti a qualsiasi opera costituendo un buco nero e tragico nella storia della città oltreché la vera emergenza ambientale di Trento.

Abbiamo detto e ripetuto che i tempi della circonvallazione non sono i tempi della bonifica di Trento Nord e che fra i due era il risanamento del SIN, la bonifica integrale, le barriere idrauliche a dover essere messo al primo posto.

Quello in corso è un pesante colpo di mano, il tentativo, con l'inganno, di archiviare le questioni ambientali e dare concretezza ad un' opera inutile e davvero pesante e disastrosa per l'ambiente. Lo ho già scritto nella nota a caldo inviata al nostro Coordinamento, questa vicenda, per molti versi, mi ricorda una frase di Mao che dice: " i reazionari sono dei grandi stupidi, sollevano grossi sassi per poi lasciarseli ricadere sui piedi". Speriamo ed operiamo di farla finire davvero così.

Elio Bonfanti, militante NO TAV

Trento, 16 dicembre 2025

